

Attuazione, l'89% dei fondi disponibile senza altri decreti

Il bilancio. Fino al 30 marzo dal governo misure per 47,6 miliardi, di cui 39,2 della manovra I provvedimenti da adottare sono complessivamente 497, di cui 183 a carico dell'Esecutivo

Marco Rogari

ROMA

Un arretrato ancora pesante da smaltire. È quello con cui, nonostante gli accorgimenti adottati, si trova tuttora a fare i conti Giorgia Meloni per dare piena attuazione alle misure varate dai suoi tre predecessori e agli interventi approvati "ex novo" in questo primo scorcio della diciannovesima legislatura. Dall'ultimo monitoraggio del dipartimento per il programma di governo emerge che al 30 marzo i decreti e gli atti di altra natura in sospeso erano ben 497: 183 collegati ai provvedimenti messi a punto dall'attuale esecutivo e altri 314 riconducibili ai gabinetti "Conte 1" (19), "Conte 2" (67) e Draghi (228). Al momento del suo insediamento a palazzo Chigi Giorgia Meloni ne aveva ereditati 375: tra la fine di ottobre 2022 e il marzo 2023 lo stock si è ridotto di 61 provvedimenti, ai quali vanno aggiunti i 24 previsti dall'attività del governo in carica. Ma la mole resta imponente. E anche per questo motivo la Presidenza del Consiglio e il Mef hanno cercato di svincolare il più possibile dalla morsa degli adempimenti normativi le risorse legate alla legge di bilancio e ai numerosi decreti legge varati nel corso delle settimane. Del 47,6 miliardi stanziati per quest'anno con gli interventi adottati dall'esecutivo di centrodestra nei suoi primi cinque mesi di operatività, a partire dai 39,2 miliardi della manovra, soltanto per 5,17 miliardi (poco più del 10,8%) è

previsto, si legge nel report, da disposizioni «che, per la loro attuazione, rinviano a decreti di secondo livello». L'89,1%, o poco oltre, delle somme stanziata per il 2023 (pari a 42,49 miliardi) è pertanto «riferibile a norme autoapplicative» e quindi, almeno sulla carta, svincolato da altri adempimenti di tipo normativo.

Dati che, tiene a sottolineare il dipartimento di palazzo Chigi per il Programma, «evidenziano l'orientamento del governo a limitare il ricorso a misure che rinviano a decreti attuativi». Ma quella dello smaltimento dei tanti atti ancora in sospeso resta un'operazione complessa. Nell'arco di tempo compreso tra la fine di ottobre 2022 e il marzo di quest'anno l'esecutivo è riuscito a emanare 85 provvedimenti attuativi.

Dei 24 testi direttamente collegati a interventi che sono stati concepiti dall'attuale governo 18 erano "appesi" alla prima legge di bilancio targata Meloni, dalla quale emergono in tutto 118 adempimenti. Ma, se si considera il lavoro svolto dalla Presidenza del consiglio e dai vari ministeri anche nel mese di aprile, l'asticella degli atti legati alla manovra che sono diventati operativi sale a quota 29, ovvero il 24,6% del totale (v. Il Sole 24 Ore di ieri).

Alla fine di marzo, in ogni caso, risultavano in lista d'attesa 183 provvedimenti per dare attuazione alle misure dell'esecutivo in carica: per 39 il termine per l'adozione era già scaduto, per 48 la "deadline" non era stata

ancora superata e per gli altri 96 non era prevista alcuna scadenza. La fetta più consistente di atti in sospeso era a carico del ministero dell'Economia (38), seguito da quello delle Infrastrutture (24) e dalla stessa Presidenza del consiglio (14). Ma continuano a rimanere in "stand by" anche numerosi decreti figli dei tre governi che si sono succeduti nella scorsa legislatura: come detto, alla fine di marzo erano 314, e di questi ben 131 erano già fuori tempo massimo.

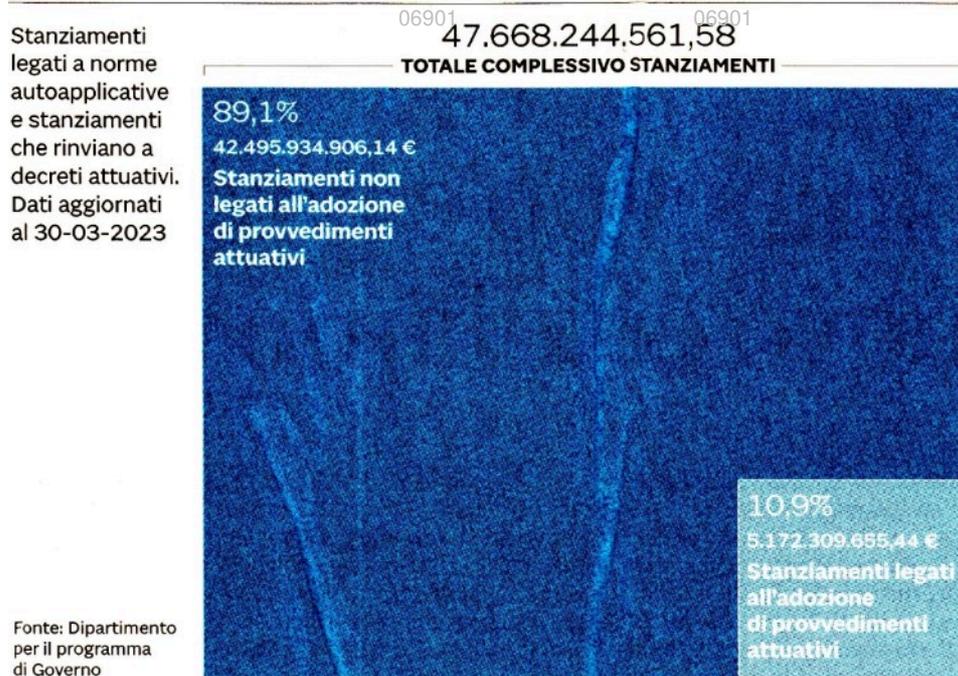
Nel monitoraggio condotto dal dipartimento per il programma di governo si ricorda che dai tre governi "Conte 1", "Conte 2" e Draghi è sgorgato un flusso di 2020 atti da attuare. L'84,5% dell'arretrato è stato complessivamente "smaltito" tra provvedimenti adottati, abrogati o superati da norme successive. Da portare al traguardo resta ancora il 15,5% della massa di questi adempimenti. Che nel 41,7% dei casi risultano già oltre il termine originariamente fissato per l'attuazione (131 testi). E nel dossier si evidenzia che il 43,4% dei 228 provvedimenti ereditati dal governo Draghi a marzo era già oltre il limite di scadenza. Una percentuale che scende al 40,3% per il "Conte 2", mentre dal "Conte 1" a fine marzo risultavano in coda ancora 5 atti. Nessuna scadenza è invece prevista per 156 provvedimenti in sospeso (il 49,7%) mentre e un'altra quota pari all'8,6% è ancora nei tempi previsti per l'adozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1619



Le risorse che attendono lo sblocco dei decreti attuativi



LE SCADENZE
Dei 183 atti, 39 avevano il termine per l'adozione già scaduto a fine marzo, per 48 la deadline non era stata ancora superata e per gli altri 96 non era prevista alcuna scadenza